

“Le mie regole per fare cinema primo: puntare all'intelligenza”

A Roma la lezione del professor Woody Allen

Le idee non mancano

Le idee non mi sono mai mancate, anzi. La mia sensazione è che rischio di morire prima di aver portato al pubblico tutte le mie storie

Le regole di Allen

L'ISTINTO

Scordate le regole che vi hanno insegnato e seguite solo il vostro istinto. Chi le fa cerca di avere qualcosa da mettere nel curriculum

IL PUBBLICO

Presuppongo che il lo spettatore sia intelligente almento quanto me. Se poi le battute sfuggono pazienza. Bisogna puntare in alto e portarsi dietro il pubblico

LE BATTUTE

Mai mettere in bocca a un personaggio, solo per il gusto di una battuta, una cosa che non direbbe naturalmente. Altrimenti tutto diventa artificiale

ARIANNA FINOS

ROMA
«Spero di esservi stato utile», sospira paterno Woody Allen alla fine della lezione sull'Atto creativo tenuta ieri mattina al Centro sperimentale, a Roma. Mezz'ora d'incontro in cui ha dispensato consigli pratici agli aspiranti cineasti, puntando le lenti da miope sulle facce dei 200 ventenni accovacciati intorno. «Ammazza quant'è vecchio», si lascia scappare Yuri quando il regista americano, 75 anni, entra tra gli applausi e si siede sulla poltrona di legno al centro della scenografica aula di recitazione della scuola. Capelli rasta lunghissimi e occhiali quadrati, Yuri viene da Latina, è al primo anno di fotografia. Giuseppe, 25 anni, facciabianca e barba rossa, strappa la macchina fotografica al vicino e scatta febbrile. Allen e i suoi studenti: «Per scrivere il cinema seguite solo il vostro istinto, scordate le regole che vi hanno insegnato. Spesso chi le fa cerca solo di avere qualcosa da mettere nel curriculum». Con franchezza spiega che «più che a scuola, il cinema s'impara guardando i film, scrivendo quello che si ha dentro, anche se sembra orribile. La conquista della capacità espressiva passa, per osmosi, dal cinema che ami».

Mentre risponde alle domande del docente-regista Daniele Luchetti, Allen rafforza ogni spiegazione con un gesticolare accennato: «Un'idea è come un fiore,

devi intuire se potrà sbocciare o morirà dopo poche pagine». Dalla metafora bucolica a quella musicale: «Imparare a fare cinema è come iniziare a suonare: a un certo punto il suonare diventa fare musica, diventa istinto. Quando diventi sicuro devi andare per conto tuo, senza curarti delle critiche né del successo che ti tributerà il pubblico». L'autore di *Saperla lunga* e *Citarsi addosso* mette in guardia dalle battute prefabbricate: «Mai mettere in bocca a un personaggio una frase che non direbbe nella vita. Rende tutto artificiale».

«Attraverso le sue parole ritrovo la forza di essere me stesso» dice Sante, gli occhi lucidi. Ha 25 anni, viene da L'Aquila ed è al secondo anno di regia. Confessa che «i lavori fatti con i dettami della scuola sono stati più brutti di quelli in cui ho seguito la mia testa». Ma lo stesso Luchetti sottolinea la natura sperimentale del Centro e critica, con Allen, le regole strette del cinema di matrice americana. Come il divieto di quella voce fuori campo che del regista di *Manhattan* è marchio distintivo. «Usate ogni tecnica che per voi sia utile, senza ascoltare nessuno. Un tempo erano banditi i primi piani poi Bergman li ha messi l'uno dietro l'altro con risultati eccellenti». Oltre alla fiducia in se stessi, per Allen bisogna avere stima nei confronti del pubblico: «Per me è presupposto che chi mi viene a vedere abbia fatto». E nel Pantheon dei registi più amati «ci sono uomini intelligenti come Fellini, De Sica, Truffaut,

Kurosawa».

Allo scoccare del 32esimo minuto, la lezione finisce. Allen, in camicia celeste, pantaloni beige e scarponcini neri invernali, s'infila un berretto verde, posa con gli studenti davanti al poster di Anna Magnani, entra nella macchina dove lo aspetta la sorella e produttrice Letty Aronson. L'appuntamento di ieri al Centro sperimentale è l'unico evento ufficiale che il regista ha messo in agenda nei due mesi di set di *Bop Decameron*, al via dall'11 luglio. In questi giorni è impegnato nei sopralluoghi e cerca di evitare che il codazzo perpetuo dei paparazzi lo deconcentri. Intende, però, come già ha fatto per i film girati a Barcellona, Londra e Parigi, ritagliarsi un contatto diretto e vitale con la capitale italiana, dove stanno arrivando la moglie Soon Yi e i bambini. Dopo l'avventura a Roma («filmerò la città bella come la vedo io»), lo aspetta un progetto a Rio De Janeiro. Altra valigia da preparare, altro film da far fiorire: «Per fortuna le idee mi non sono mai mancate, anzi. La sensazione è che rischio di morire prima aver portato al pubblico tutte le mie storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

